

POLITICHE DELL'ALTA FORMAZIONE E MOBILITÀ STUDENTESCA QUALE FUTURO PER L'EUROPA?

di Rossella Paino *

Abstract

Cet article se concentre sur l'analyse de la mobilité des étudiants dans l'Union Européenne comme un moyen de stimuler la convergence des divers systèmes d'enseignement supérieur.. La discussion qui suit est placée dans le contexte actuel du Processus de Bologne. Son objectif est d'introduire des changements au niveau du système vers la convergence et l'harmonisation qui n'ont pas été atteints grâce à des programmes de l'UE pour la mobilité des étudiants.

Introduzione.

Nei dibattiti sugli sviluppi dell'istruzione superiore, la crescente mobilità studentesca è di solito considerata a prima vista come uno dei più indiscussi obiettivi positivi. La mobilità è percepita come il modo più adeguato di ottenere l'accesso allo studio di misure accademicamente superiori a quelle acquisite in patria o in aree di specializzazione difficilmente disponibili in patria; in quei casi potrebbe essere appropriato il termine "mobilità verticale". Inoltre, la mobilità tra paesi e istituti d'istruzione superiore dello stesso, più o meno, livello di qualità accademica, cioè "mobilità orizzontale", offre l'opportunità di allargare i propri orizzonti attraverso l'esperienza di ambienti accademici contrastanti e di migliorare la propria comprensione interculturale.

È interessante notare che le ambiziose riforme in atto in Europa di creazione di uno Spazio Europeo d'Istruzione superiore dal 2010, in modo particolare attraverso un convergente sistema di livelli di programmi di studio e lauree ma anche attraverso varie altre riforme, sono state richieste essenzialmente perché ci si aspettava che ampliassero a rafforzassero la mobilità studentesca. La Dichiarazione di Bologna del 1999 esigeva essenzialmente delle riforme per aumentare l'attrattiva dell'istruzione superiore nei paesi europei per gli studenti provenienti da fuori Europa così come per facilitare la mobilità studentesca intra-europea.

Uno sguardo più attento, tuttavia, rivela, in primo luogo, che la mobilità studentesca deve soddisfare aspettative così diverse che potrebbe trattarsi di un caso di sovraespansione irrealistica e sovraccarico di funzioni. In secondo luogo, la mobilità studentesca è negli ultimi tempi più

* Dottoranda in Sociologia Interculturale presso l'Università degli Studi di Messina.

frequentemente valutata in modo controverso: “fuga di cervelli”, “commercializzazione dell’istruzione superiore transnazionale”, “arrivo in massa di studenti stranieri”, in questo contesto vengono presentati rischi per la qualità dell’istruzione superiore e altri giudizi scettici.

Entrambi, le alte aspettative e il crescente scetticismo riguardo alla mobilità studentesca, richiedono uno sguardo più attento alle attuali tendenze della mobilità studentesca, ai fattori che la sollecitano e la scoraggiano, ai suoi esiti e alle controverse questioni ultimamente dibattute in quest’area.

1. Gli obiettivi della mobilità studentesca.

La mobilità studentesca non è un fenomeno recente. Gli storici suggeriscono che circa un decimo degli studenti nelle università medievali proveniva da altri paesi.

Oggi sono sottolineati più frequentemente cinque differenti obiettivi della mobilità studentesca internazionale, alcuni da più di un secolo e altri abbastanza di recente.

- Le università estremamente rinomate attraggono studenti da altri paesi che mirano a trarre beneficio da misure di studio ad un livello di qualità superiore rispetto a quelle acquisite in patria o in un’area di specializzazione non disponibile in patria. Questo tipo di mobilità giocava un ruolo già nel 19° secolo ed è rimasto importante fino ad oggi.

- Abbiamo notato in passato o notiamo oggi un flusso coloniale o postcoloniale di studenti provenienti da colonie e da paesi in via di sviluppo verso i sistemi di istruzione superiore più avanzati dei paesi economicamente sviluppati dove i vincoli politici giocavano spesso un ruolo fondamentale nel determinare i flussi tra il paese d’origine e il paese di studio. Spesso, la mobilità studentesca è destinata ad essere, e possibilmente lo è, il primo passo verso la migrazione.

- Alcuni studenti trascorrono il loro periodo di studio in un paese confinante – un’opzione meno rischiosa, in base a cui i motivi possono variare. Questo tipo di mobilità ha una lunga tradizione e oggi può essere osservata in varie regioni d’Europa (paesi nordici, regioni e paesi germanofoni, regioni e paesi francofoni, tra l’Irlanda e il Regno Unito, tra il Belgio di lingua fiamminga e l’Olanda, tra la Repubblica Ceca e la Slovacchia, ecc, così come fuori dall’Europa tra i paesi latino-americani, tra i paesi di lingua araba, ecc.). Certamente, gli sforzi per promuovere e facilitare la mobilità intra-europea sono anche visti da alcuni personaggi politici come mezzi per creare un’analoga comprensione delle relazioni di vicinato in tutta Europa o anche come passi verso l’integrazione europea.

- Lo studio a breve termine in altri paesi per imparare da paesi e istituti diversi a livello accademico e culturale abbastanza, ma possibilmente non troppo, e per aumentare la reciproca comprensione ha preso slancio dopo la Seconda Guerra Mondiale quando gli Stati Uniti

promossero lo scambio a breve termine di studenti tra l'America e l'Europa. Già negli anni '50 le attività del Consiglio d'Europa volte a facilitare il riconoscimento della realizzazione degli studi e dei diplomi acquisiti negli altri paesi europei erano basate su simili obiettivi. Ovviamente, questo tipo di mobilità, a breve termine, funziona meglio se la mobilità è "orizzontale", cioè se la qualità dei programmi di studio e il livello di competenze tra gli studenti del paese d'origine e quello di accoglienza sono simili. Ultimo ma non meno importante, questi obiettivi hanno giocato un ruolo importante quando fu nel 1987 inaugurato il supporto ERASMUS per la mobilità a breve termine all'interno dell'Europa.

- Notiamo negli ultimi anni un crescente interesse delle università nell'attrarre gli studenti stranieri per motivi economici. Per esempio, le politiche pubbliche negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Australia di finanziamento dell'istruzione superiore in generale, così come le politiche di non finanziamento delle disposizioni di studio per la maggior parte degli studenti stranieri ha condotto a un acquisito interesse economico da parte di molti istituti d'istruzione superiore per attrarre studenti stranieri che paghino tasse elevate. In molti altri paesi, un crescente numero di protagonisti lotta per più studenti stranieri nonché per un mezzo per migliorare la reputazione accademica della rispettiva istituzione dell'istruzione superiore che alla fine potrebbe rivelarsi anche vantaggiosa.

Questa breve panoramica sottolinea chiaramente che la mobilità potrebbe servire scopi molto diversi tra loro per gli studenti mobili. Inoltre, notiamo che i personaggi coinvolti – governi, istituti di istruzione superiore, insegnanti e studenti – potrebbero avere intenzioni divergenti. Ovviamente, la miscela di obiettivi e attività attuali di mobilità studentesca sono cambiati nel corso del tempo.

Negli ultimi anni, il discorso pubblico in Europa riguardo il vantaggio della mobilità studentesca a breve termine (il dibattito ERASMUS), la convergenza strutturale per l'aumento della mobilità studentesca (il dibattito di BOLOGNA) e la mobilità in condizioni di crescente concorrenza tra le università, tra gli altri l'effetto delle tasse di frequenza sulle politiche di mobilità universitaria e sull'aumento del commercio transnazionale delle disposizioni dell'istruzione superiore (il dibattito GATS), potrebbe condurre gli osservatori a credere che le visioni e le attività in merito alla mobilità studentesca si siano sviluppate nello stesso modo in tutta Europa. Un recente studio comparativo, tuttavia, mostra che le politiche di internazionalizzazione variano sostanzialmente tra i vari paesi europei e, all'interno dei paesi europei, tra i singoli istituti di istruzione superiore (Huisman/van der Wende 2004, 2005).

2. Analisi diacronica della mobilità studentesca.

Secondo le statistiche raccolte dall'UNESCO e da altri organismi sovranazionali, il numero di studenti stranieri nei paesi europei è aumentato da quasi 500.000 nel 1985 – quando fu presa la decisione di avviare il progetto ERASMUS – a circa 1,2 milioni nel 2003. Il numero di ragazzi provenienti dai paesi europei che studiano all'estero è aumentato in questo periodo da circa 200.000 a circa 600.000. Poiché il numero complessivo degli studenti in Europa è aumentato in questo periodo di più di tre quarti, l'aumento della percentuale di studenti stranieri è stato meno impressionante di quanto ci si potesse aspettare. La percentuale di stranieri tra gli studenti in Europa è effettivamente aumentata in questo periodo da circa il 4% a quasi più del 5%, e il numero degli studenti europei che studiano all'estero è aumentato da quasi più del 2% a quasi meno del 3% (cfr. UNESCO 1988; Kelo, Teichler e Wachter 2003).

I dati pubblicati da UNESCO, OECD e vari organismi americani ed europei su “studenti stranieri”, “studio all'estero”, “studenti internazionali” e “mobilità studentesca” non sono per niente precisi. Due sono i problemi più deplorabili:

- Molti paesi non includono nelle loro statistiche educative gli studenti mobili a breve termine, cioè gli studenti che trascorrono un semestre o un anno in un altro paese.
- La maggior parte dei paesi presenta solo il numero di studenti stranieri (definiti da “cittadinanza”, “nazionalità”, “passaporto”). Ironicamente, più aumenta la mobilità studentesca, meno le statistiche degli studenti stranieri sono utili come indicatori della mobilità studentesca internazionale, perché un considerevole numero di studenti stranieri ha vissuto e probabilmente frequentato una scuola secondaria nel paese di studio e perché alcuni studenti che sono cittadini del paese di studio hanno vissuto e frequentato la scuola all'estero prima di tornare al loro paese di cittadinanza col proposito di studiare.

Dove sono disponibili, in Europa, le statistiche sia sulla nazionalità che sulla mobilità e sia sulla mobilità a breve termine che su quella a lungo termine, notiamo che fino a circa un terzo degli studenti stranieri non è stato mobile, fino a circa un decimo degli studenti mobili non erano stranieri e fino a circa la metà erano studenti mobili a breve termine non registrati nelle ufficiali statistiche studentesche (cf. Kelo, Teichler, Wachter 2006).

La reale frequenza della mobilità studentesca a breve termine può essere stabilita meglio conducendo dei sondaggi tra i gli studenti vicini alla laurea o tra quelli appena laureati. Tuttavia, solo pochi paesi raccolgono i rispettivi dati. Per esempio, la percentuale di studenti tedeschi che poco prima della laurea avevano studiato all'estero per un periodo è aumentata dal 6% nel 1991 al 15% nel 2003 (secondo i sondaggi sottoposti dal Sistema di Informazioni Hochschul).

Sulla base di dati incompleti disponibili potremmo dedurre che

- Circa uno studente europeo su 40 decide di condurre l'intero corso di studi all'estero; questa percentuale è aumentata solo moderatamente nel corso degli ultimi due decenni; la maggior parte di questi ragazzi studia in un altro paese europeo;
- Circa uno studente europeo su 10 trascorre un breve periodo di studio in un altro paese, nella maggior parte dei casi europeo, ad un certo momento del loro corso di studi; questa percentuale è aumentata considerevolmente nel corso delle ultime due decadi;
- Meno di uno studente su 30 (presenti) in Europa è venuto da altre regioni del mondo fino all'Europa col proposito di studiare; questa percentuale è aumentata nel corso delle ultime due decadi, in cui il tasso di crescita dal 2000 circa è un po' più alto degli anni passati.

Queste percentuali sembrano essere più basse di quanto ci si poteva aspettare sulla base dei dibattiti pubblici in Europa riguardo alla convenienza della mobilità studentesca. Da un lato, queste percentuali sono più alte per l'Europa che, per esempio, per gli Stati Uniti d'America e per il Giappone. La mobilità attraverso le frontiere durante il corso di studi è spesso scelta dagli studenti e spesso promossa da altri personaggi per aumentare la mobilità professionale internazionale. Le statistiche disponibili mostrano che circa il 5% delle persone di istruzione superiore addestrate nel mercato del lavoro dell'Unione europea è straniero. Come sarà mostrato di seguito, gli studenti mobili a livello internazionale lavorano all'estero con evidente maggiore frequenza rispetto a quelli che avevano studiato nel paese della propria cittadinanza. Nel complesso, dovremmo tenere in mente che gli sforzi per aumentare la mobilità studentesca in tutta Europa non hanno portato a simili proporzioni di mobilità studentesca. Di nuovo, a causa della mancanza di dati, possiamo affidarci in questo contesto ai dati disponibili secondo la cittadinanza: la percentuale di studenti stranieri tra tutti gli studenti era più alta nel 2003 nei paesini di Liechtenstein e Cipro. Tra i paesi con più di un milione di abitanti, le percentuali superiori al 10% di studenti stranieri erano riportate dalla Svizzera, dall'Austria, dal Regno Unito, dal Belgio, dalla Germania e dalla Francia, mentre le percentuali più basse del 2% dalla maggior parte dei paesi dell'Europa centrale ed orientale. La percentuale di studio all'estero era più alta del 9% tra gli studenti bulgari, slovacchi, greci ed irlandesi in confronto al meno del 2% tra gli studenti spagnoli, inglesi e polacchi (Kelo, Teichler, Wachter 2006, pp. 15-16).

3. Mobilità a breve termine: ERASMUS e oltre.

La mobilità studentesca intra-europea a breve termine si è diffusa considerevolmente come una conseguenza della costituzione del progetto ERASMUS nel 1987. Il numero degli studenti annualmente finanziati è aumentato da circa 30.000 intorno al 1990 a quasi 150.000 nel 2004. Non

esistono precise informazioni sulla mobilità studentesca a breve termine non finanziata dall'ERASMUS, ma informazioni disponibili suggeriscono che anche questa è aumentata notevolmente e che è rimasta fino ad oggi più frequente della mobilità sovvenzionata dall'ERASMUS.

Il progetto ERASMUS per la mobilità degli studenti è generalmente visto come una “storia di successo”. Anche se le procedure burocratiche del programma erano spesso giudicate eccessive e anche se gli stipendi forniti agli studenti generalmente coprono solo una parte dei costi aggiuntivi dello studio all'estero, l'ERASMUS è diventato molto popolare. Lo studio a breve termine in un altro paese europeo è stimolato con lo scopo del miglioramento accademico, dell'arricchimento culturale, del perfezionamento della conoscenza della lingua straniera e dell'incoraggiamento della “dimensione europea” dell'istruzione superiore. I singoli istituti di istruzione superiore e i dipartimenti che lavorano insieme sono liberi di porre obiettivi più specifici, purché si preoccupino di facilitare la vita e lo studio degli studenti mobili e prendano dei provvedimenti per garantire, al ritorno, il riconoscimento delle realizzazioni di studio all'estero.

Diversi studi di valutazione hanno mostrato che quasi tutti gli studenti partecipanti sono ampiamente soddisfatti dell'esperienza ERASMUS in un altro paese europeo. In media, credono che il progresso dei loro studi all'estero era maggiore che durante il periodo corrispondente trascorso in patria, e molti studenti segnalano un considerevole miglioramento della competenza in merito alla lingua del paese d'accoglienza. Circa il 70-80% dei loro risultati accademici all'estero sono riconosciuti al ritorno. Circa il 20% degli studenti ha incontrato problemi economici, amministrativi e di sistemazione, mentre i problemi accademici sono dichiarati meno frequentemente (vedi la panoramica dei risultati in Teichler 2002).

Siccome agli studenti della seconda, quarta e dodicesima coorte degli studenti ERASMUS sono stati inviati questionari simili, gli studi di valutazione potevano esaminare il cambiamento nel corso del tempo. In realtà, i risultati dei vari sondaggi erano incredibilmente simili. Ovviamente, né l'aumento del numero degli studenti sovvenzionati ha indebolito i risultati, né la continuità del programma ha condotto al progresso attraverso l'esperienza. Soltanto la misura del riconoscimento è aumentata moderatamente con la diffusione del sistema di crediti ECTS.

Studi rivolti all'impatto professionale sugli studenti mobili a breve termine in Europa mostrano che il periodo di studio all'estero si è rivelato utile nel processo di ricerca del lavoro. Riguardo al reddito e alla condizione, gli studenti precedentemente mobili non percepiscono nessun chiaro vantaggio rispetto agli studenti precedentemente non mobili. Due sono gli effetti professionali della mobilità studentesca a breve termine più impressionanti: quasi il 20% è professionalmente attivo all'estero pochi anni dopo la laurea in confronto a solo il 3% circa degli studenti precedentemente non mobili, e gli studenti precedentemente mobili non

impiegati all'estero assumono chiaramente incarichi di lavoro internazionali più visibili come la comunicazione con gli stranieri, l'utilizzo delle lingue straniere, viaggi all'estero con scopi professionali, l'utilizzo della conoscenza di altri paesi, ecc.

Tuttavia, un recente studio (Bracht et al. 2006) indica che l'effetto dello studio a breve termine in un altro paese europeo di condurre un eminente incarico di lavoro internazionale è diminuito nel corso del tempo. Gli autori discutono due possibili cause per questo fenomeno. Prima, la mobilità studentesca a breve termine potrebbe essersi estesa più rapidamente rispetto alla richiesta di competenze adottate. Seconda, le esperienze e l'apprendimento internazionali potrebbero diffondersi come una conseguenza di una generale internazionalizzazione e globalizzazione della società europea tanto che il vantaggio comparativo dello studio all'estero a breve termine per migliorare le competenze internazionali è destinato a diminuire. Chiaramente quest'ultima interpretazione sostiene che un programma permanente di finanziamento della mobilità studentesca con qualità stabile, come in particolare l'ERASMUS, non è tale da produrre lo stesso livello di risultati, perché la mobilità studentesca sta liberando sempre più la sua esclusività nel migliorare le competenze internazionali.

L'Unione Europea ha deciso di estendere ed espandere il suo supporto alla mobilità studentesca. L'ERASMUS continuerà in quanto sotto-programma mentre il nome del principale programma di supporto educativo sarà Lifelong Learning Programme dalla fine del 2007 in poi al posto di SOCRATES (dal 1995 al 2007). Il numero degli studenti europei a cui verrà conferito il supporto ERASMUS potrebbe raddoppiare nei prossimi anni.

4. Il Processo di Bologna e la mobilità studentesca.

Il piano di riforma del cosiddetto Processo di Bologna non può essere descritto facilmente perché l'inizio del processo con la Dichiarazione di Sorbona del 1998 dei ministeri di quattro paesi quasi entro i successivi 10 anni ha mosso un crescente numero di paesi verso un crescente livello di "internazionalizzazione e formalizzazione", ed è caratterizzato da un continuo "ampliamento dell'agenda politica con la conseguente aggiunta di ulteriori obiettivi" (Witte 2006, p. 124).

La stessa Dichiarazione di Bologna è un documento di compromesso i cui obiettivi dichiarati lasciano ampio spazio all'interpretazione: costruire uno "Spazio Europeo di Istruzione Superiore", promuovere la mobilità e l'occupabilità dei cittadini, raggiungere una "maggiore compatibilità e comparabilità dei sistemi dell'istruzione superiore" e aumentare la "competitività internazionale del sistema europeo dell'istruzione superiore" così come il suo "livello di attrazione su scala mondiale" (ibid, p. 131). La Dichiarazione di Bologna richiede sei linee di azione: adozione di un sistema di livelli facilmente leggibili e confrontabili (es, Diploma

Supplement), introduzione di un sistema di livello di programmi di studio e lauree, costituzione di un sistema di crediti, promozione della mobilità studentesca attraverso la riduzione delle barriere esistenti, promozione della collaborazione in materia di garanzia di qualità, e promozione delle dimensioni europee nell'istruzione superiore. La maggior parte degli esperti che analizzano i documenti ufficiali e semi-ufficiali del Processo di Bologna concordano sul fatto che la costruzione di una struttura convergente dei programmi di studio e lauree è l'unico obiettivo operativo più sottolineato del Processo di Bologna, e che le intenzioni di rendere l'Europa più interessante per gli studenti provenienti da altre parti del mondo e di facilitare la mobilità all'interno dell'Europa sono più fortemente spiccate.

Le considerazioni provvisorie del Processo di Bologna a metà strada tra la Dichiarazione di Bologna e l'anno prestabilito nel 2010 (esteso ora al 2020) per la realizzazione di uno Spazio Europeo di Istruzione Superiore suggeriscono che i paesi europei si muovono – sebbene con differenti velocità – verso l'implementazione di una struttura convergente di programmi di studio e lauree e verso l'introduzione o l'estensione di altre misure richieste nella Dichiarazione di Bologna. Il Processo di Bologna ha innescato molteplici riforme a livello dei singoli istituti di istruzione superiore, in cui i dibattiti si sono spostati da un “se o no” a un “come” delle strutture convergenti. Tuttavia, le strutture sembrano diventare meno simili di quanto ci si aspettava inizialmente, ed è ancora evidente come varie misure mirate alla qualità e alla sostanza dei programmi di studio alla fine lascino la loro impronta sui programmi, i processi di insegnamento e apprendimento e infine sulle competenze dopo la laurea (Reichert, Tauch 2005; Alesi et al. 2005; Ken, Teichler 2006).

Per quanto riguarda l'effetto sulla mobilità mondiale, notiamo un aumento del numero degli studenti in Europa provenienti da altre aree del mondo a partire dalla fine degli anni '90 in confronto alla maggior parte degli anni '90. Ma non è possibile attribuirlo espressamente a una maggiore “attrattiva” dell'istruzione superiore europea, dal momento che devono essere presi in considerazione due fattori: un crescente effetto “spinta” dell'aumento della domanda di studio all'estero in Cina, India e altri paesi, e una perdita di attrazione dell'istruzione superiore americana per gli studenti stranieri come conseguenza di un più severo processo di concessione dei visti per motivi di studio sulla scia delle misure di sicurezza dopo la vicenda dell'11 settembre 2001.

Per quanto riguarda la mobilità all'interno dell'Europa, le opinioni in merito all'effetto positivo del processo di Bologna variano. Da un lato, molti istituti di istruzione superiore costituiscono nuovi programmi di studio in lingua inglese, introducono crediti e Diploma Supplements, stabiliscono corsi di laurea congiunti e sono convinti che una modularizzazione faciliti l'ammissione di studenti provenienti da altri paesi europei che vogliono studiare per un periodo all'estero o vogliono trasferirsi definitivamente in un istituto di istruzione superiore durante il loro corso di studio. Inoltre, molti governi fanno dei passi verso la riduzione delle barriere, come la

costituzione di una trasferibilità di borse di studio a livello intra-europeo o generalmente internazionale. Dall'altro lato, un sondaggio con lo scopo di dimostrare l'effetto del processo di Bologna sulla mobilità studentesca ha mostrato una diffusa preoccupazione. Dei rappresentanti degli istituti di istruzione superiore europea intervistati, più di un quarto ha accettato le normative:

- la breve durata dei programmi di studio porterà a una diminuzione del numero degli studenti che si recano all'estero per studiare o per fare un tirocinio (27%),
- il programma è troppo intenso per permettere agli studenti di andare all'estero per un periodo di tempo limitato (26%) e
- il curriculum del programma di studio non è abbastanza flessibile per compiere parte dei corsi all'estero (26%).

Lo studio, tuttavia, ha mostrato che queste preoccupazioni variavano notevolmente da paese a paese (Burger et al., p. 29).

5. Mobilità studentesca e competizione universitaria.

La Dichiarazione di Bologna del 1999 firmata dai ministeri europei responsabili dell'istruzione superiore della maggior parte dei paesi europei richiede una crescente "competitività" internazionale del sistema europeo d'istruzione superiore, e i capi dei governi europei e della Commissione Europea, secondo la loro Dichiarazione di Lisbona del 2000, volevano persino rendere l'Europa "l'economia della conoscenza più competitiva" entro il 2020.

Abbiamo ragione di supporre che i politici che usano questi termini non sono principalmente interessati all'aumento della "competitività" in termini di processo di cambiamento, atteggiamenti e interazione, ma piuttosto usano la "competitività" per esprimere il loro desiderio che l'istruzione superiore in Europa diventi la "migliore" nel mondo, in base a cui la crescente competizione è vista come il mezzo per garantire l'ascesa verso l'alto. In più, il termine "competizione" è spesso usato per esprimere che l'istruzione superiore in Europa dovrebbe essere in cima secondo i criteri mondiali e di conseguenza adattarsi a quelli considerati di primo piano davanti a questo aumento di qualità; alcuni critici fanno notare, al contrario, che l'istruzione superiore europea potrebbe essere più interessante se sottolineasse i suoi punti di forza che non sono necessariamente i criteri mondiali della "competitività", ma, per esempio, la profondità culturale, il plurilinguismo e la diversità (vedi Scott 2005).

Secondo lo stato attuale della conoscenza, i collegamenti tra la maggiore competizione nell'istruzione superiore e la stimolazione o la facilitazione della mobilità studentesca non è chiara come suggeriscono le considerevoli dichiarazioni politiche (cfr. van Vught, van der Wende/Westerheijden 2002; OECD 2004; Teichler 2004; Knight 2006). Le seguenti osservazioni potrebbero richiedere una più complessa

comprensione dei collegamenti tra la competizione e la crescita della mobilità studentesca.

Primo, l'attuale "Zeitgeist" è adatto a presumere che la crescente competizione in quanto regola conduce a una maggiore qualità dell'istruzione superiore. Tuttavia, gli esperti mostrano anche le conseguenze controproducenti dell'eccessiva competizione, aumentando il comportamento imitativo tra le istituzioni e gli studiosi che non hanno raggiunto la cima, gli sforzi per migliorare secondo gli indicatori piuttosto che secondo la sostanza, incrementando le attività di deliberata disinformazione. Ma, dal momento che, la crescente competizione conduce a una maggiore qualità, è generalmente accettato anche che questa pone anche l'attrattiva per gli studenti stranieri di trasferirsi presso questi istituti.

Secondo, gli istituti d'istruzione superiore che hanno lo scopo di migliorare la loro "competitività" all'interno di determinati quadri finanziari non sono necessariamente inclini ad incrementare la mobilità studentesca. Questi hanno un minore "controllo" accademico e amministrativo dei loro studenti in uscita, e ammettendo un maggior numero di studenti stranieri potrebbero richiedere un maggiore supporto amministrativo, consultativo e accademico e considerare maggiori rischi della qualità dell'apprendimento e di lauree di successo di quelli che subirebbero mantenendo vaste percentuali di studenti del paese d'origine.

Terzo, dal momento che, l'istruzione superiore è finanziata in misura sostanziale da mezzi pubblici nazionali nei paesi europei, non ci si può aspettare una disponibilità a finanziare una crescita illimitata di studenti stranieri. Il che non è ovvio solo in Austria dove un intervento europeo nel 2005 ha costretto le università austriache ad ammettere vasti numeri di "numerus clausus rifugiati" tedeschi nella formazione medica. Più la mobilità studentesca internazionale cresce, più i singoli paesi europei potrebbero essere tentati a cercare modi per ridurre il peso economico degli studenti stranieri.

Quarto, se sono stabiliti dei quadri nei singoli paesi per tasse universitarie differenziali secondo la nazionalità e l'origine degli studenti, questo crea incentivi per la discriminazione nelle politiche d'ammissione secondo la nazionalità e l'origine. Per esempio, il sistema regolatore riguardo alle tasse universitarie crea incentivi per le "competitive" università inglesi per ambire a un incremento degli "studenti d'oltremare", accettare studenti che si spostano liberamente dai paesi europei con meno entusiasmo rispetto agli studenti nazionali ed evitare di prendere studenti ERASMUS perché essi sono tenuti a pagare la tasse universitarie, se proprio devono, solo a casa.

Quinto, gli istituti d'istruzione superiore potrebbero mirare ad incrementare il loro mercato attraverso l'istruzione superiore "transnazionale" o "transfrontaliera", cioè attraverso vari modi di offrire i loro programmi (con Campus Branch o programmi, franchising di programmi, istruzione a distanza, ecc) agli studenti che vivono in altri paesi. Variano le opinioni sul fatto che questa mobilità di programmi riduca la

mobilità fisica degli studenti o la potenzi senza nessuna ripercussione sulla mobilità fisica degli studenti.

Sesto, infine, la crescente concorrenza tra le università dovrebbe in genere causare una crescente diversità verticale dell'istruzione superiore. La diffusa difesa di "graduatorie" e "tabelle di classifiche" dà per scontato che la "trasparenza" della qualità conduca a un incremento della consapevolezza dei consumatori in merito alla qualità e a scelte più mirate e, in effetti, a maggiori differenze nella qualità tra gli istituti di istruzione superiore. Tuttavia, questo neutralizza lo spirito del Processo di Bologna che esige la facilitazione della mobilità studentesca per tutti i sistemi europei, perché più il sistema di istruzione superiore è stratificato, più piccole sono le "zone di fiducia reciproca", cioè il numero di università e dipartimenti visti come possibilità di offrire un livello di qualità simile al proprio.

Più la mobilità studentesca prende in un ambiente competitivo tra gli istituti d'istruzione superiore e più diventano varie le condizioni di studio verticalmente e possibilmente orizzontalmente, più la preoccupazione in merito alla o alle "qualità" fornite cresce. E anche la maggior parte dei più forti sostenitori della concorrenza nel settore dell'istruzione superiore in quanto meccanismo di qualità stimolante non crede nella regolamentazione del mercato come qualità efficacemente promettente per gli studenti mobili. Dal momento che, la qualità dell'istruzione superiore è "controllata" principalmente a un livello nazionale, la preoccupazione era destinata ad incrementare la garanzia che gli studenti mobili non venissero "ingannati". La questione della qualità ha preso sempre più slancio nei comunicati delle conferenze che hanno avuto luogo nel Processo di Bologna. Le organizzazioni internazionali cercano di fornire delle istruzioni per la qualità dell'istruzione "transnazionale" e "transfrontaliera" (UNESCO 2006), vengono compiuti sforzi per stabilire attività di accreditamento internazionale, le "graduatorie" vengono proposte per dimostrare l'alta qualità, ma nel complesso è chiaro che la maggiore enfasi sulla competizione incrementa i rischi per gli studenti mobili, per quanto siano coinvolte le condizioni accademiche sotto cui studiano in un altro paese.

Complessivamente, notiamo che gli sforzi per aumentare la concorrenza nell'istruzione superiore non creano regolarmente la disponibilità a promuovere la mobilità studentesca. Nonostante questo, è ovvio che la concorrenza è un forte motore rispetto alla mobilità studentesca. Per esempio, quando l'ERASMUS divenne una storia di successo molti istituti d'istruzione superiore vollero primeggiare in merito a vaste percentuali di mobilità studentesca, sebbene il supporto finanziario fosse piccolo. Alcuni studi sulle classifiche sono basati sulla supposizione che alte percentuali di studenti stranieri indicano la qualità dell'università e le informazioni su queste percentuali stimoleranno ulteriormente gli sforzi per ospitare ancora di più gli studenti stranieri. È ovvio, tuttavia, che le condizioni per questa competizione in Europa continuano a cambiare incredibilmente per quanto riguarda il modo in cui forniscono il supporto, offrono incentivi e regolano la mobilità studentesca. Non abbiamo prove

fino ad oggi che le politiche nazionali sono chiaramente convergenti nei confronti della mobilità studentesca.

6. Considerazioni conclusive.

Ovviamente, la mobilità studentesca è uno dei maggiori scopi della politica d'istruzione superiore in Europa da circa due decenni. Il progetto ERASMUS della Commissione Europea, inaugurato nel 1987, ha giocato un ruolo importante nella divulgazione della mobilità studentesca a breve termine in Europa; sono state prese di recente delle decisioni per migliorare ulteriormente questo programma di supporto. La Dichiarazione di Bologna del 1999 dei ministeri europei responsabili dell'istruzione superiore richiede strutture convergenti di programmi di studio e lauree soprattutto perché ci si aspetta che questa riforma incrementi l'attrattiva delle università europee per gli studenti provenienti da ogni parte del mondo e faciliti la mobilità all'interno dell'Europa. Esaminando questi due programmi, potremmo essere tentati di concludere che un incremento della mobilità studentesca è generalmente gradito e fortemente supportato da misure politiche e che è chiaramente in aumento.

Nei vari paesi europei, notiamo politiche divergenti per promuovere la mobilità studentesca. Si va da programmi di sostegno per studenti provenienti da paesi in via di sviluppo attraverso incentivi generali per aumentare il numero di studenti stranieri, verso il permesso di applicare tariffe eccezionalmente alte esclusivamente per studenti "d'oltremare".

Per quanto riguarda l'effettivo aumento acquisito, dobbiamo tenere presente che lo stato delle informazioni è deplorabile perché la maggior parte dei paesi raccoglie solamente dati sugli studenti stranieri e spesso non include gli studenti mobili a breve termine. Possiamo dedurre, tuttavia, che la "degree mobility", cioè studiare in un altro paese per l'intero corso di studi, tra gli studenti europei è aumentata solo moderatamente. La *degree mobility* degli studenti provenienti da altre parti del mondo è aumentata negli ultimi anni, ma questo può essere attribuito solo in parte ai cambiamenti del Processo di Bologna. La mobilità a breve termine all'interno dell'Europa sembra crescere più chiaramente. Nel complesso, il rapporto di studenti in entrata e in uscita rimane estremamente diverso nei vari paesi europei. In modo particolare, la maggior parte degli istituti di istruzione superiore nei paesi dell'Europa centrale ed orientale affronta delle difficoltà nell'attrarre gli studenti da altri paesi, e tra i paesi dell'Europa occidentale, pochi studenti inglesi e spagnoli sono internazionalmente mobili per motivi di studio.

È opinione diffusa che le politiche come il supporto ERASMUS per la mobilità degli studenti e il processo di Bologna così come gli sforzi politici generali volti a stimolare la concorrenza nel settore dell'istruzione superiore sono fattori chiave per l'aumento della mobilità studentesca internazionale. Ovviamente, l'ERASMUS era un fattore chiave per la

mobilità studentesca; un recente studio, tuttavia, avvisa che il valore professionale di questo programma è in declino perché studiare in un altro paese perde gradualmente la sua eccezionalità in confronto alle esperienze generali di internazionalizzazione e di globalizzazione che riguardano la vita quotidiana degli altri. Certamente, tutte le riforme che circondano il Processo di Bologna sono favorevoli alla crescita della mobilità studentesca; molti istituti di istruzione superiore, tuttavia, arrivano alla conclusione che la struttura primo livello – master e le varie strategie curriculari associate ad essa scoraggiano la mobilità studentesca temporanea. Infine, la crescente enfasi sulla concorrenza per certi aspetti stimola attività per attirare più studenti mobili in generale o sottogruppi specifici di studenti mobili, ma per altri aspetti scoraggia anche le attività di acquisizione di studenti stranieri o almeno sottogruppi.

Ovviamente, le politiche nazionali nei vari paesi europei continuano a giocare un ingente ruolo circa la misura in cui viene incoraggiata la mobilità, se vengono fatti degli sforzi per raggiungere un equilibrio di studenti in entrata e in uscita o meno, quali sottogruppi di studenti sono incoraggiati alla mobilità, ecc. Nel complesso, non bisognerebbe trascurare che la mobilità studentesca è solo un metodo di apprendimento internazionale. È possibile che la mobilità studentesca cresca in futuro, ma molti esperti predicono che la mobilità “transnazionale” o “transfrontaliera” dei programmi di studio così come “l’internazionalizzazione in patria” aumenteranno in futuro a un ritmo più rapido rispetto alla mobilità fisica degli studenti.

Riferimenti bibliografici

ALESI B. et al. (2005), *Bachelor and Master Courses in Selected Countries Compared with Germany*. Bonn and Berlin, Federal Ministry of Education and Research.

BRACHT O. et al. (2006), *The Professional Value of ERASMUS Mobility*, European Commission, Brussels.

BÜRGER S. et al. (2006), *International Study on Transnational Mobility in Bachelor and Master Programmes*, in German Academic Exchange Service (ed.). *Transnational Mobility in Bachelor and Master Programmes*. DAAD, pp. 1-98, Bonn.

HUISMAN J., WAN DER WENDE, M. (a cura di) (2004), *On Cooperation and Competition: National and European Policies for the Internationalisation of Higher Education*, Lemmens, Bonn.

HUISMAN J., WAN DER WENDE, M. (a cura di) (2004), *On Cooperation and Competition II: National and European Policies for the Internationalisation of Higher Education*, Lemmens, Bonn.

KEHM B.M., TEICHLER U. (2006), *Which Direction for Bachelor and Master Programmes? A Stocktaking of the Bologna Process*, Tertiary Education and Management, Vol. 12, No. 4, pp. 269-282.

KEHM B. M., TEICHLER U. (2007), *Research on Internationalisation in Higher Education*, Journal of Studies in International Education, Vol. 11, n. 3-4, pp. 260-273.

KELO M., TEICHLER U., WÄCHTER, B. (a cura di) (2006), *EURODATA: Student Mobility in European Higher Education*, Lemmens, Bonn.

KNIGHT J. (2006), *Internationalisation: Concepts, Complexities and Challenges*, in FOREST J.J, ALTBACH P.G. (a cura di), *International Handbook of Higher Education*, Springer, Dordrecht pp. 207-227.

REICHERT S., TAUCH C. (2005), *Trends IV: European Universities Implementing Bologna*, European University Association, Brussels.□

SCOTT P. (2000), *Globalisation and Higher Education: Challenges for the 21st Century*, Journal of Studies in International Education, Vol. 4, No. 1, pp. 3-10.

SCOTT P. (2005), *Europe on the Higher Education World Map*, in MUCHE F. (a cura di), *Opening Up to the Wider World: The External Dimension of the Bologna Process*, Lemmens, Bonn pp. 13-22.

TEICHLER U. (a cura di) (2002), *ERASMUS in the SOCRATES Programme: Findings of an Evaluation Study*, Lemmens, Bonn.

TEICHLER U. (2004), *The Changing Debate on Internationalisation in Higher Education*, Higher Education, Vol. 48, No. 1, 5-26.

UNESCO (1988), *Statistical Yearbook*, Paris.□

UNESCO (2006), *Guidelines for Quality Provision in Cross Border Higher Education*, Paris.□

VAN VUGHT, F., VAN DER WENDE M., WESTERHEIJDEN D. (2002), *Globalisation and Internationalisation: Policy Agendas Compared*, in ENDERS J., FULTON O. (a cura di), *Higher Education in a Globalising World*, Kluwer, Dordrecht, pp. 103-120.□

WITTE J. (2006), *Change of Degrees and Degrees of Change: Comparing Adaptations of European Higher Education Systems in the Context of the Bologna Process* CHEPS/UT, Enschede.